
FONTI

UN NUOVO AGGIORNAMENTO DELL'EPISTOLARIO DI DON BOSCO

Francesco Motto

INTRODUZIONE

«Il presente intende essere un epistolario integrale, il che non significa dimenticare, come si è detto, che un'opera di tal genere è per forza di cose un *work in progress*. La pur legittima pretesa di completezza logicamente urta contro un fatto pressoché inevitabile: lettere appariranno dopo la pubblicazione dei presenti volumi».

Così scrivevamo nell'introduzione al primo volume dell'Epistolario di don Bosco¹ esattamente dodici anni fa, ed a questo punto, editi ormai i quattro volumi che costituiscono la metà dell'intero suo epistolario² – gli altri quattro volumi copriranno lo spazio dei soli 13 ultimi anni della vita – è forse utile procedere ad un secondo aggiornamento di quanto è già stato pubblicato, dopo quello curato da A. Giraudò nel 1994 su queste stesse pagine.³

Si tratta in questo caso di 14 lettere, scritte fra il 1841 e il 1871, inedite, e come tali non comprese nelle sette «lettere reperite in fase di stampa» il cui testo è stato pubblicato in *Appendice* ai primi tre volumi dell'Epistolario; due di esse erano però già state indicate nel primo volume come «non reperite ma attestate».

Come quasi tutte le altre, anche queste lettere danno alcune informazioni biografiche di don Bosco, ne documentano le sollecitudini, ne indicano le preoccupazioni, ne illuminano i pensieri e le azioni. In una parola: precisano sempre meglio alcuni tratti della sua figura.

¹ *Epistolario*. Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto. Vol. I (1835-1863) lett. 1-726 (Roma, LAS 1991, 718 p.).

² *Epistolario*. Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto. Vol. II (1864-1868), lett. 727-1263 (Roma, LAS 1996, 731 p.); Vol. III (1869-1872), lett. 1264-1714 (Roma, LAS 1999, 593 p.); vol. IV (1873-1875), lett. 1715-2243 (Roma, LAS 2003, 693 p.).

³ RSS, 25 (1994) 267-314. Evidentemente tutte le lettere di questi aggiornamenti, ossia tutte quelle non comprese nei volumi editi, saranno inserite in appendice all'ultimo volume.

Le più antiche sono quelle inviate al Superiore degli Oblati di Maria Vergine, padre Giuseppe Antonio Avvaro, al quale don Bosco raccomanda giovani come possibili vocazioni per il suo Istituto. La prima è scritta a un mese di distanza dalla propria ordinazione sacerdotale, avvenuta il 5 giugno 1841 e dunque reca la data topica del paese natio, Castelnuovo d'Asti, dove si trovava, in attesa di continuare gli studi a Torino, in qualità di vicecurato. In quei cinque mesi di permanenza fra i suoi compaesani don Bosco dovette conoscere più a fondo il «giovane» che raccomanda. Non si nasconde le oggettive difficoltà per l'accettazione del suo raccomandato: l'età avanzata e la professione, muratore; nutre comunque qualche speranza. Non si conosce l'esito della richiesta, è invece ben noto come don Bosco trenta anni dopo avrebbe dato avvio all'*Opera di Maria Ausiliatrice* per le vocazioni adulte, provenienti spesso proprio dalla classe popolare.

Analoga è la seconda lettera inviata allo stesso superiore tre anni dopo. Questa volta però la raccomandazione risente già del fatto che don Bosco, durante il triennio di studi al Convitto ecclesiastico di Torino, aveva fatto ampia conoscenza dell' 'amato' Istituto degli Oblati di Maria Vergine. Erano infatti questi addetti all'attiguo santuario della Consolata e don Bosco per un certo tempo aveva anche coltivato l'intenzione di farsi Oblato e magari partire con loro per le missioni in Birmania, che proprio in quegli anni veniva affidata ufficialmente all'Istituto lanteriano. La sua vocazione missionaria sarebbe invece stata un'altra: anziché partire per le missioni, mandarvi decine di 'figli' e 'figlie' spirituali.

Posteriore di oltre un decennio è una terza lettera ad un altro padre oblato, Luigi Dadesso, nella quale don Bosco, mentre lo ringrazia per alcuni oggetti-dono che intende destinare a Valdocco, non manca di alludere delicatamente ad una sua diretta collaborazione all'interno dell'Oratorio. All'epoca infatti con centinaia di giovani, l'unico sacerdote a tempo pieno con don Bosco era don Vittorio Alasonatti, in quanto don Michele Rua lo sarebbe diventato solo due anni dopo (luglio 1860). Comprensibile dunque la garbata allusione di don Bosco, per altro una delle non poche che, specialmente fino agli anni settanta, avanzò a sacerdoti che gli sembravano in qualche modo disponibili a venire a dargli una mano.

Sono invece cinque le lettere recentemente ritrovate all'Archivio storico dell'Istituto della Carità di Stresa, redatte nel biennio 1853-1854, tutte indirizzate allo stesso destinatario: padre Cesare Flecchia, residente da tempo alla Sacra di san Michele, sopra Susa, non lontano da Torino, dove don Bosco lo aveva incontrato vari anni prima. Soggetto delle lettere è per lo più quello delle vocazioni.

Nella prima gli comunica che non può accettare all'Oratorio un giovane raccomandatogli per mancanza di spazio e di lavoro, per cui gli suggerisce di rivolgersi all'Opera Cottolengo «ove c'è un campo vastissimo con molta messe». Tre mesi dopo tocca a don Bosco raccomandare al suo corrispondente un proprio benefattore, il conte De Maistre, che vuole visitare la Sacra di S. Michele. Avendo in corso una lotteria, ne approfitta per inviargli una cinquantina di biglietti «con preghiera di ripartirli tra i suoi amici e conoscenti». Nell'agosto successivo si scusa per un mancato appuntamento ed accenna ad alcune possibili vocazioni per l'Istituto del Rosmini. Sempre di vocazioni, questa volta di adulti, scrive quindici giorni dopo e promette una sua visita alla Sacra, in occasione della venuta del padre provinciale. Non si sa se ebbe luogo, mentre è certa quella con due amici l'anno dopo, il mercoledì 7 novembre, annunciata solo due giorni prima.

Le rimanenti sei lettere sono indirizzate a distinte persone, e ciascuna con una diversa motivazione.

Ad un generoso benefattore di Torino domanda un aiuto per poter pagare la «quindicina» degli operai che stanno da tempo lavorando sotto il pavimento della chiesa di S. Francesco di Sales a Valdocco, onde renderlo più impermeabile all'umidità che è pericolosa per i ragazzi che la frequentano e dannosa per i paramenti liturgici in essa conservati. All'arcivescovo di Torino, in esilio a Lione, mons. Fransoni, chiede l'autorizzazione per il prevosto di Castelnuovo d'Asti di visitare, benedire e riaprire al pubblico la cappella della sua borgata, Morialdo, appena restaurata. Al ministro dell'interno Ubaldo Peruzzi, che durante il suo mandato ha spesso inviato ragazzi all'Oratorio, chiede un'onorificenza civile per due suoi benefattori.⁴ Al segretario del card. De Angelis di Fermo, don Pellegrino Tofoni, domanda un esplicito suo intervento, accanto a quello del suo arcivescovo, presso le autorità romane onde ottenere l'approvazione definitiva della società salesiana; entrambi li tranquillizza circa l'immunità dal colera. Della prima e della terza richiesta non si conosce l'esito; è invece noto quello, positivo, della seconda, e quello, negativo per lo meno al momento, della quarta.

Positivo fu anche il risultato della quinta lettera, la più interessante ed anche la più antica. È indirizzata alle autorità comunali e, analogamente a quella al ministro Peruzzi, è stata inserita nel primo volume dell'Epistolario come «lettera non reperita ma attestata dal verbale della seduta del Consiglio

⁴ L'esistenza di questa lettera era già stata indicata nell'*Epistolario* [v. E(m) I, lett. 636], ma non era stato reperito il testo.

⁵ E(m) I, lett. 45.

Comunale» del 9 febbraio 1850.⁵ Don Bosco, alla ricerca di un sussidio economico per i suoi Oratori da parte delle pubbliche autorità, «attesa la troppo frequenza» con cui deve ricorrere ai benefattori che fino allora lo hanno sostenuto, traccia una breve storia della sua azione in favore dei «giovani più abbandonati» della città, dall'«Oratorio volante» alla erezione di tre Oratori, uno dei quali, quello di Valdocco, completato da un Ospizio per il ricovero di una trentina di giovani. Come aveva fatto tre anni prima col Vicario di città, Michele Benso di Cavour,⁶ don Bosco si premura di precisare non solo i mezzi e i risultati della sua azione educativa (istruzioni, scuole, ricreazioni, saggi pubblici, soddisfazione degli intervenuti), ma anche gli obiettivi cui mira: il buon costume, l'amore al lavoro, il rispetto dalle autorità e alle leggi secondo i principi della Religione cattolica. A fronte di un cittadino, di un sacerdote che lottava in prima persona perché la gioventù torinese non restasse «preda dell'ozio, del disordine e dell'irreligione», la risposta delle autorità comunali, previo attento sopralluogo, non poté che essere positiva. Stanziarono difatti 1000 lire «per una sola volta» e «senza tratto di conseguenze». Se con simili precisazioni il Comune intendeva non dar l'impressione ai benefattori di volere assumere la gestione economica degli Oratori di don Bosco, questi da parte sua non aveva certo intenzione alcuna di diventare direttore di un Istituto dipendente dalle autorità cittadine. È infatti ben noto quanto fosse attento a preservarsi la piena libertà d'azione in tutte le sue fondazioni, in Italia e all'estero. Va comunque detto che per vari decenni la Ragioneria della città di Torino continuò a versare all'Oratorio di Valdocco un contributo annuo di 300 lire.

La sesta lettera, ritrovata al momento di licenziare per la stampa questo articolo, è scritta in risposta ad un invito di una signora nobile, colta e che era in ottime relazioni con altre nobili famiglie piemontesi familiari di don Bosco. Questi mentre assicura alla corrispondente – non meglio identificata – che prenderà in considerazione, appena possibile, l'invito rivoltogli, approfitta per ricordarle la difficile congiuntura economica che sta vivendo e per raccontarle di favorire l'apostolato della predicazione da parte di un giovane sacerdote, suo ex allievo di Valdocco.

Un no e un sì dal Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione

Ma altre due lettere di questo periodo, benché non reperite, meritano una qualche attenzione. La prima è della fine del 1849; la seconda dell'estate del 1865.

⁶ E(m) I, lett. 21.

Don Bosco, nel 1847, aveva pubblicato presso i tipografi-editori Speirani e Ferrero di Torino una *Storia sacra ad uso delle scuole utile ad ogni stato di persone / arricchita di analoghe incisioni*.⁷ Fra i mezzi per facilitarne la diffusione e «giovare alla gioventù» si era proposto la «facilità della dicitura e popolarità dello stile», anche se aveva precisato che «non poteva garantire un lavoro elegante».⁸

Il volume era stato ben accolto dalla critica. Su *L'Educatore. Giornale di educazione e di istruzione* in data 2 febbraio 1848 una *Lettera d'un maestro di scuola sopra la Storia Sacra delle scuole, compilata dal Sacerdote Bosco*, a firma di un certo 'Sac. M. G.' apprezzava tanto l'opera al punto che il redattore stesso l'aveva adottata e la consigliava ai suoi colleghi: «Onde vi dico che fate benissimo d'introdurla nella vostra scuola, come io stesso ho già fatto. I miei scolari vanno a ruba per averla nelle mani, e la leggono con ansietà e non rifiniscono di presentarla agli altri e di parlarne, chiaro segno che la capiscono».⁹ Tale comprensione era dovuta, a giudizio del maestro, a quella «forma del dialogo» e a quella dicitura «popolare, ma pura ed italiana» che aveva già rilevato «nei pubblici giornali» il recensore dell'opera precedente di don Bosco, la *Storia Ecclesiastica*, espressamente citato.¹⁰

Potrebbe essere stato questo apprezzamento uno dei motivi per cui don Bosco, sul finire del 1849, a poca distanza cioè dalla legge Boncompagni e dalle successive disposizioni applicative che ribadivano contenuti e metodi dell'insegnamento della Storia Sacra nelle scuole diurne, serali e domenicali, avanzò richiesta alle autorità scolastiche del regno di Sardegna di adottare come testo scolastico un suo «Corso di Storia Sacra dell'Antico e del Nuovo Testamento» che intendeva «pubblicare, adorno anche di stampe, in modo acconcio per l'ammaestramento delle scuole elementari».

La domanda, inoltrata dal ministro al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, in un primo momento parve poter essere accolta favorevolmente, stante «l'assoluta mancanza di un libro migliore». Si espressero sì delle riserve «dal lato dello stile e della esposizione», ma queste venivano compensate dalle «opportunissime considerazioni morali» e dalla «necessaria chiarezza» che faceva «emergere assai bene dai fatti i dogmi fondamentali della religione». Solo l'intervento critico ed autorevole del consigliere Ghiringhella

⁷ Cf *Opere Edite* III 2-112.

⁸ *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio Da Silva Ferreira. Roma, LAS 1991, p. 167.

⁹ N. 4 (1848), settembre pp. 52-543, ed. in P. BRAIDO, *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*. Roma, LAS 1997, pp. 43-44.

¹⁰ Il testo esatto del primo recensore era: «Il periodo scorre schietto e facile, la lingua è abbastanza pura, vi è qualche volta forza di eloquenza». *Ib.*, p. 31.

fece mutare opinione allo stesso Consiglio. Il motivo del rifiuto di adottarlo o anche solo di approvarlo fu semplicemente uno: i «molti errori grammaticali e ortografici», che rendevano «meno utile quel lavoro per altro verso assai commendevole».

Ecco quanto si legge nel verbale dell'adunanza seduta del Consiglio Superiore della P. I. che ebbe luogo il 16 dicembre 1849, presieduta dal ministro Cristoforo Mameli, presenti il vicepresidente e nove consiglieri fra ordinari e straordinari:

«Sottoposto a diligente esame tale lavoro, il prefato Consiglio Gen.le osservò che quantunque difetti qualche poco dal lato dello stile e della esposizione, sembra tuttavia assai commendevole perché sparso di opportunissime considerazioni morali, e perché, colla necessaria chiarezza, fa emergere assai bene dai fatti i dogmi fondamentali della religione: opinò quindi che tale operetta, nell'assoluta mancanza di un libro migliore potesse venire approvata. Il Consigl.re Ghiringhella relatore dice che esaminato quel corso di Storia Sacra crede che non si debba dal Consiglio Superiore né adottare né approvare attesi i molti errori grammaticali ed ortografici che rendono meno utile quel lavoro per altro verso assai commendevole, e formula in questo senso le sue conclusioni che vengono pienamente adottate dal Consiglio Superiore».¹¹

Ora circa la competenza culturale di Giuseppe Ghiringhella (1807-1897) non possono sorgere dubbi. Sacerdote, laureato in teologia all'Università di Torino nel 1827, teologo collegiato nel 1833, esperto di lingue orientali e bibliche, dal 1844 era professore ordinario di Sacra Scrittura nella stessa facoltà teologica di Torino. Considerato un «bravo prete», di tendenze neoguelfe pur senza partecipare attivamente all'azione politico-giornalistica, fu membro del consiglio comunale di Torino dal 7 novembre 1848 al 23 ottobre 1859 e membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione dal 30 ottobre 1848 al 3 gennaio 1858. In tale ultima veste fu «relatore» della domanda di don Bosco.¹²

Ciò detto, non rimane che notare come le esigenze del prof. Ghiringhella, aduso a letture e studi superiori, non erano quelle dei maestri di scuole elementari (e di don Bosco), quotidianamente alle prese con fanciulli appena appena alfabetizzati, che normalmente si esprimevano in dialetto. Ma va altresì detto come don Bosco fosse ben cosciente dei suoi limiti letterari e come soffrisse che essi potessero andare a detrimento della efficacia e dignità dei

¹¹ Cf *Verbali delle sedute del Cons. Super. della Pubblica Istruzione*, pp. 1622-1624, n. 15.

¹² Sul Ghiringhella si veda E. BELLONE, *La presenza dei sacerdoti nel Consiglio Comunale di Torino 1848-1887*, in G. BRACCO (ed.), *Torino e Don Bosco*. Torino 1989, pp. 165-168.

suoi scritti, soprattutto di quelli indirizzati al «bene della Religione». Non si peritò più volte di farli correggere da persone più colte di lui e invitò i giovani scrittori salesiani di Valdocco ad adottare uno stile letterario quanto più forbito possibile.

Don Bosco non riuscì dunque a far adottare la sua *Storia Sacra* nelle scuole del regno di Sardegna, ma la «fortuna» della sua opera fu comunque notevole. Nel 1853 uscì la seconda edizione «migliorata»; alla sua morte (1888) le edizioni-ristampe erano arrivate a diciannove, e tante altre sarebbero state immesse sul mercato editoriale fino al 1964.¹³ Il testo venne adottato anche per scuole ginnasiali.¹⁴

La seconda lettera in questione è quella inviata da don Bosco al ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Natali, all'inizio dell'estate 1865, nella quale chiedeva che il salesiano don Giovanni Battista Francesia potesse essere ammesso agli esami del quarto anno di università e di laurea anche se privo di alcuni dei requisiti richiesti.¹⁵

Era successo che nel periodo di maggio-giugno 1865 don Francesia aveva chiesto al ministro della P. I. di essere «ammesso agli esami dell'intero corso di lettere con dispensa dall'assistere all'ultimo anno di corso». La domanda era stata inoltrata con due diversi pareri: quello favorevole del preside di facoltà, Giovanni Antonio Rayneri – in quanto il Francesia aveva frequentato come uditorie varie scuole, fatto buoni esami ed era insegnante di retorica nel ginnasio di Valdocco con approvazione dell'autorità scolastica – e quello contrario del Rettore dell'Università, Ercole Ricotti, che invece giustificava il rifiuto col fatto che al Francesia era già stato concesso un anno di dispensa e che il suo insegnamento in scuola privata non era un titolo di merito.

Facendo sua questa seconda opinione, il ministro respinse la richiesta. Don Bosco allora gli inoltrò una sua personale istanza, in cui affermava che altre dispense simili erano già state date, che don Giovanni Turchi l'aveva precedentemente ottenuta «senza aver più meriti del collega Francesia», e che non si trattava tanto di esenzione da lezioni, perché don Francesia le aveva frequentate, ma solo di «esenzione da Iscrizione». In risposta all'ultima

¹³ Cf *Bibliografia generale di Don Bosco*. vol. 1°- *Bibliografia Italiana 1844-1992*, a cura di S. Gianotti. Roma, LAS 1995, 13-14. Per uno studio complessivo sull'intera opera, si veda N. CERRATO, *La catechesi di don Bosco nella sua Storia Sacra*. Roma, LAS 1979.

¹⁴ Venne ad es. inserito nel piano di studi dei giovani ginnasiali candidati al sacerdozio dei Guanelliani; cf *Figlie di S. Maria della Provvidenza e Servi della Carità nei vent'anni successivi alla morte del Fondatore*, a cura di A. DIEGUEZ. Roma, Nuove Frontiere editrice 2003, pp. 235, 248-249.

¹⁵ Cf *Verbali delle sedute del Cons. Super...*, pp. 1199, 1307-1311.

obiezione del rettore dell'Università, sosteneva come l'art. 246 della legge Casati affermava come gli insegnanti in scuole private avevano «gli stessi requisiti richiesti per le scuole pubbliche».

Il ministro trasmise allora la lettera di don Bosco al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, che la prese in considerazione nella seduta del 16 luglio 1865, presieduta dal senatore Carlo Matteucci. Il consigliere Angelo Bertini, relatore, letta la lettera, propose di accoglierla e con voto unanime del Consiglio il Francesia venne ammesso agli esami del quarto anno e a quelli di laurea.

Quanto al citato don Turchi, il 6 marzo 1864 aveva ottenuto la dispensa dal corso di laurea di lettere, fermi restando però il pagamento delle tasse e l'obbligo di sostenere tutti gli esami. Il Consiglio della P. I. anche in quella occasione aveva respinto il parere contrario del Rettore e del consigliere Michele Coppino (futuro ministro della P. I.) che chiedevano di «stare alla legge anche in regime liberale e non solo dispotico», e accolto invece quello favorevole del preside di facoltà, che sosteneva che si dovesse «essere generosi, per favorire la cultura, e quindi di stabilire quasi un precedente col caso Turchi». Nella votazione Rettore e Preside, molto correttamente, si astennero dall'esprimere il loro voto.¹⁶

¹⁶ *Ib.*, pp. 246-250. Le stesse autorità accademiche l'anno precedente avevano accolto, sia pure dopo logici dinieghi e notevoli resistenze, altre richieste di esonero da precise norme di legge avanzate dallo stesso don Francesia e da altri tre salesiani della prima ora (don Francesco Cerruti, don Celestino Durando, don Giovanni Battista Anfossi).

TESTI

1. [= 6/7]¹⁷

Giuseppe Antonio Avvaro

AOMV Serie *Consolata*, Volume Avvaro 4, fascicolo 2
Orig. aut. 2 ff. 250 x 192 mm. indirizzo sul f. 2 v
ASC B31210 *Mss. aut. in fotoc., Avvaro* (A 1820133)
Ined.

Raccomanda un muratore trentenne che aspira alla vita religiosa

Castelnuovo d'Asti, il 6 di settembre 1841

Ill.mo e M.to R.do Sig. Rettore,

Non avendo conoscenza speciale con altri della congregazione della S. V. Ill.ma e M.to R.da che col professore di filosofia D. Griffa, mi sono a lui raccomandato di un giovane che desidera entrar nella loro Congregazione; e m'ha significato che forse 5 sarebbe stato accettato qualora si fosse alla S. V. Ill.ma e M.to R.da presentato.

Mi prendo io perciò la confidenza e libertà di presentarlo a Lei, non per altro motivo, che per esser detto postulante un giovane (e lo dico perché ne ho piena conoscenza) per costumi e virtù d'ogni riguardo degnissimo.

Avvi una difficoltà pei 30 anni che egli ha compito; ma chi sa che la Bontà di V. 10 S. Ill.ma, attesa la professione di muratore che esercita il postulante, e per qualche atto di sua benignità ciò venga superato?

Mi scusi della troppa libertà, e permettami d'offrirle i miei più cordiali ossequi segnandomi umilmente

Di V. S. Ill.ma e M.to R.da,

Umil.mo servitore
D. Bosco Gio. Vicecurato 15

All' Ill.mo M.to R.do Sig. Proc. Col.mo
Il Sig. T. Avvaro
Rettor Maggiore agli Oblati
Torino

20

6 presentato.] presentato;

¹⁷ I due numeri fra parentesi indicano d'ora in poi le due lettere della serie dei quattro volumi dell'Epistolario, fra le quali andrebbe a collocarsi la lettera in questione. Due sole le eccezioni: le lett. 3 e 12, il cui numero fra parentesi indica esattamente la lettera dell'Epistolario.

2 Giuseppe Antonio Avvaro: Rettor Maggiore degli Oblati di M. V. Nato a Bricherasio (Torino) il 16 marzo 1793, fattosi sacerdote, divenne provicario e canonico teologo della cattedrale di Pinerolo. A 40 anni, nel 1833, entrò fra gli Oblati e fece la professione religiosa l'anno successivo. Nel 1836 fu eletto Rettore Maggiore, previa dispensa pontificia di ben 8 anni. Morì a Torino il 17 agosto 1856, dopo 20 anni di governo, di cui i primi 12 di grande sviluppo e gli ultimi otto di irresistibile declino: cf scheda anagrafica presso AOMV; F. GIORDANO, *Necrologio* (inedito).

4 Luigi Griffa: nato a Carignano (Torino) il 2 gennaio 1818, entrato fra gli Oblati di M. V. di Pinerolo nel 1833, professò il 25 maggio 1834. Sacerdote nel 1840, rimase per tre anni presso la comunità della Consolata di Torino, dove coprì il ruolo di Vice Maestro delle cerimonie, Vice prefetto del Santuario e Maestro delle cerimonie. Don Bosco, convittore al Convitto presso la Consolata dal 1841, dovette incontrarlo nei due anni seguenti. Il 7 giugno 1841 celebrò la sua seconda messa proprio al santuario torinese. Nel 1843 padre Griffa partì per le missioni in India e il 20 aprile 1848 venne espulso dall'istituto. Lavorò successivamente in Canada e negli Stati Uniti (New York), dove morì, parroco, nel 1890: cf profilo biografico in *Lanterianum*, nov. 1994, pp. 70-81 a cura di Andrea Brustolon.

2 [= 9/10]

Giuseppe Antonio Avvaro

AOMV *Serie Consolata*, Volume Avvaro 4, fascicolo 4

Orig. aut. 2 ff. 235 x 135 mm.

ASC B31210 *Mss. aut. in fotoc.*, Avvaro (A 1820134)

Ined.

Raccomanda un altro giovane che vuole farsi religioso

*Torino, 18 agosto 1844

Reverend.mo Sig. Rettore,

Già da alcun tempo conosco il presente latore, il quale mostra grande desiderio per lo stato religioso.

5 L'assidua frequenza dei sacramenti, la costante risoluzione d'abbandonar il mondo, e darsi tutto a Dio, mi paiono far presagire di lui buon esito per la vita religiosa. Osservi Ella nella sua prudenza se mai convenga per l'amato suo istituto etc.

Scusi V. S. Ill.ma e R.d.ma questa mia libertà, e credami, che il solo bene dell'individuo, e l'affezione al suo istituto mi hanno a ciò determinato.

10 Mentre poi le auguro ogni bene dal Signore ho l'onore di profferirmi umilmente della S. V. Ill.ma e R.d.ma

Bosco convittore

All'Ill.mo Rev.mo Signore

Il Sig. Rettore Maggiore

15 Degli Ob. Di M. V.

Torino

7 nella *it*

2 Rettore era padre Giuseppe Antonio Avvaro: vedi lett. prec.

3 presente latore: non identificato.

12 convittore: don Bosco era ormai al termine dei suoi tre anni di studio (1841-1844) al Convitto Ecclesiastico di Torino.

3 [= 45]

Al sindaco e ai consiglieri comunali di Torino

ASC B31220 *Copia di orig.* (A 1860124)

Copia allog. litografica senza firma 2 ff. 325 x 220 mm.

Ined.

Richiesta di sussidio per gli oratori, di cui traccia una breve storia

[Torino, primi di febbraio 1850]

Illustrissimi Signori,

Il Sacerdote Giovanni Bosco dimorante in questa Capitale nel desiderio di provvedere al bisogno de' giovani più abbandonati in età dai 12 ai 20 anni, cominciò adunarli nei giorni festivi in diversi luoghi della città sempre con l'annuenza delle Autorità Ecclesiastiche, e Civili. 5

Benedicendo il Signore tale opera riuscì a stabilire nel 1844 in Valdocco un'Oratorio sotto il titolo di S. Francesco di Sales, a cui intervenivano oltre 500 giovani di cui gran parte usciva dalle carceri, o pericolava d'andarvi.

Il luogo sopra indicato divenuto troppo ristretto per la grande accorrenza de' giovani, nell'anno 1847, apriva a Porta Nuova un altro simile Oratorio sotto gli auspizj di S. Luigi, e nei tempi correnti mostrandosi la gioventù abbandonata molto più bisognosa di assistenza sia in fatto di educazione, che in fatto di religione, riaprivasi nel corrente anno in Vanchiglia l'oratorio del S. Angelo Custode già iniziato dal M.to e R.do Sig.r D. Cocchi Vice curato della SS.ma Annunziata. 15

In tutti questi tre luoghi col mezzo d'istruzioni, scuole, e ricreazioni si inculca costantemente il buon costume, l'amore al lavoro, il rispetto alle autorità e alle leggi secondo i principii di nostra Santa Cattolica Religione: ci sono le scuole domenicali intorno i principii della lingua italiana, aritmetica e sistema metrico, di che furono già dati parecchi saggi pubblici con soddisfazione delle persone che intervennero. Si dovette pure aprire un'Ospizio per ricoverare 25 a 30 giovani dei più abbandonati e necessitosi. 20

Sin'ora ogni cosa progredì coi soccorsi di alcune zelanti e caritatevoli persone Ecclesiastiche e Secolari.

Ora il ricorrente che è alla direzione di questi tre Oratorj trovandosi aggravato 25

dal fitto, che tra tutti tre i locali monta a lire due mille e quattrocento, dalle spese di / f. 1v
 manutenzione dell'Ospizio de' giovani, e delle tre rispettive Cappelle, in cui si com-
 piono nei giorni festivi tutte le sacre funzioni; aggravato altresì dalle quotidiane
 spese, che l'estrema miseria di parecchi figliuoli renda indispensabili.

30 Malgrado tutti i suoi sforzi il sottoscritto si trova nella dura posizione di non
 poter forse più continuare attesa la troppa frequenza con cui deve ricorrere alle per-
 sone, che sino al presente beneficarono questi oratorii.

35 Invita pertanto le SS. LL. Illustrissime a volere prendere in benigna considera-
 zione un'Opera, che ha già procurato, e viepiù procura il ben'essere a tanti abband-
 onati individui, e per effetto delle LL. sagge deliberazioni a sostenerla, tendendo essa
 unicamente ad impedire, che la gioventù non resti preda dell'ozio, del disordine, e
 dell'irreligione.

40 La nota bontà delle SS. VV. Illustrissime, e la parte favorevole che prendono in
 tutte quelle cose, che sono relative al bene civile e morale danno al ricorrente ferma
 fiducia che si degnino di accogliere favorevolmente sotto la loro paterna e provvida
 protezione la raccomandata Opera

Del che sono
 Il ricorrente

[Sac. Gio. Bosco]

31 forse *add*

1 La data è in riferimento alle analoghe richieste di sussidi: v E(m) I, lett. 46, 47.
 15 D. Cocchi: v. E(m) I, lett. 42.

4 [= 71/72]

A don Cesare Flecchia

ASIC (Archivio Storico dell'Istituto della Carità) A.G. 166, 4

Orig. aut. 1 f. 210 x 130 mm. carta leggera con piegature ceralacca rossa

vicino allo strappo timbro: Torino 1 feb 1853

ASC B31210 *Mss. aut. in fotoc., Flecchia* (A 1820249)

Ined.

Non è in grado di accettare il ragazzo raccomandato e lo indirizza all'Opera Cottolengo

Torino, 1° feb[braio] 1853

Carissimo D. Flecchia,

5 Comprendo la posizione del suo raccomandato e di buon grado appagherei il
 suo desiderio. Ma sono così ristretto di locale che non saprei dove metterlo, neppure
 in cosa occuparlo utilmente. Forse sarebbe meglio indirizzarlo all'Opera Cottolengo,
 ove c'è un campo vastissimo con molta messe.

Intanto io prego il Signore Iddio che compia l'opera buona così bene incominciata.

Saluti i miei amici, mi ami nel Signore e mi creda in quel che posso

Di V. S. Car.ma

Aff.mo amico
Sac. Bosco Gio.

10

All'ottimo Sig. D. Cesare Flecchia
S. Ambrogio – Sacra di S. Michele

2 Don Cesare Flecchia, rosminiano, all'epoca alla Sacra di S. Michele, in Val di Susa, non lontano da Torino: v. E(m) I, lett. 70. Don Bosco lo aveva conosciuto già in occasione di precedenti visite alla Sacra.

3 suo raccomandato: giovane non identificato.

5 Opera Cottolengo: ben nota istituzione, vicina all'Oratorio di Valdocco.

6 miei amici nel Signore: rosminiani conosciuti in occasione delle sue visite alla Sacra di S. Michele o a Torino. Con alcuni di loro era anche in relazione epistolare da tempo, soprattutto a motivo di giovani aspiranti all'Istituto rosminiano.

5 [= 75/76]

A don Cesare Flecchia

ASIC A. G. 166,8

Orig. aut. 1 f. 210 x 148 mm. carta leggera

ASC B31210 Mss. aut. in fotoc., Flecchia (A 1820250)

Ined.

Gli raccomanda il conte De Maistre – lo prega di ripartire tra i suoi amici alcuni biglietti della lotteria

*Torino, 1° del mese mariano 1853

D. Flecchia car.mo,

Le regalo due cose: il conte De Maistre che desidera di vedere la Sacra, e che a Lei raccomando perché usi la sua solita cortesia verso di questo benefattore dei nostri oratorii. L'altra cosa è una cinquantina di biglietti di Lotteria, con preghiera di ripartirli tra suoi amici e conoscenti. Il tempo utile per tale smercio va fino alla metà di giugno. *In nomine Domini.*

Vale in Domino et valedic fratribus nostris. Amen.

Aff.mo amico in G. C.
Sac. Bosco Gio.

5

10

2 Don Cesare Flecchia: v. lett. prec.

3 De Maistre: non meglio indicato; forse il conte Eugenio, amico di don Bosco; v. E(m) II, lett. 826.

5 biglietti della lotteria: quella autorizzata il 2 marzo 1853, e che avrebbe dovuto concludersi con l'estrazione dei relativi biglietti il 31 luglio: v. E(m) I, lett. 151.

6 [= 164/165]

A don Cesare Flecchia

ASIC A. G. 166,5

Orig. aut. 1 f. 210 x 133 mm. segni di piegatura e di umidità

ASC B31210 *Mss. aut. in fotoc., Flecchia* (A 1820246)

Ined.

Si scusa per una negligenza – ha raccomandato due giovani a don Puecher e aspetta risposta

Torino, 2 ag[osto] 1853

Car.mo Sig. D. Flec[c]hia,

5 Confesso umilmente il mio peccato; posso dire che non ebbi tempo, oppure che non ho potuto, o che il Sig. Coppasso mi ha sempre differito col dirmi che non può andare; ma è meglio dire: confesso il mio peccato, la mia negligenza, me ne dia condegna penitenza *me paenitet; veniam peto*. Ne ho però un altro, buon intenditore; se è ancora a tempo mel dica ed io lo manderò.

10 Il giovane di cui mi parlava non fa per l'istituto: ne ho due che sarebbero opportunissimi, e ne scrissi a Stresa: ma colla risposta che D. Puecher li avrebbe veduti andando alla Sacra mi fanno star da tre mesi in aspettazione. Se può dirmi che cosa debbo fare mel dica.

In Domino e di tutto cuore

Di V. S. car.ma

Aff.mo amico
15 Sac. Bosco Gio.
Capo de' Bir[icchini].

4 col] per 8 giovane *corr ex* ragaz

2 Cesare Flecchia: v. lett. n. 4.

4 sig. Coppasso: personaggio non identificato.

6-8 ne ho un altro... il giovane di cui... ne ho due: tutte persone non identificate, ma comunque possibili vocazioni religiose.

9 Francesco Puecher, padre provinciale, da tempo in relazione con don Bosco, e di cui anche alle lett. seguente; v. E(m) I, lett. 8.

7 [= 166/167]

A don Cesare Flecchia

ASIC A. G. 166,6

Orig. aut. 1 f. 210 x 130 mm. carta verde chiaro segni di umidità e di piegatura sul mrg. sin. altra mano scrive due nomi

ASC B31210 *Mss. aut. in fotoc., Flecchia* (A 1820247)

Ined.

Presenta due possibili vocazioni adulte per i rosminiani – saluti al padre provinciale

*Torino, 20 agosto 1853

Car.mo Sig. D. Flecchia,

Gli individui che le presento sono i due impresari di cui le feci parola di inviare; essi non potendo ciò fare ne' giorni feriali, il fanno nel giorno festivo nel tempo e nel modo che Ella ben giudicherà. Essi non fecero molto studio sui libri, ma hanno la esperienza di una trentina d'anni. 5

Mi saluti il Pad. Provinciale D. Puecher, stia allegro, ed ho speranza di farle una visita anche in tempo della permanenza del P. Prov. I due giovani che esso degnossi di accettare alla prima prova partiranno lunedì sera per Istresa.

Di Lei car.mo

Aff.mo amico
Sac. Bosco Gio. 10

2 Cesare Flecchia: v. lett. n. 4.

3 due impresari: di nome Beglia e Gabuti, come si legge sul mrg. sin.

7 Francesco Puecher: v. lett. prec.

8 due giovani: non identificati.

8 [= 203/204]

A don Cesare Flecchia

ASIC A. G. 166,7

Orig. aut. 1 f. 224 x 178 mm. carta uso stampa segni di piegatura e di umidità strappo per via della ceralacca timbro Torino 6 nov 54

ASC B31210 *Mss. aut. in fotoc., Flecchia* (A 1820248)

Ined.

Comunica la data di una sua prossima visita in compagnia di due altre persone - saluti

*Torino, 5 novembre 1854

Car.mo Sig. D. Cesare,

Una partita combinata. Vedremo se non sarà interrotta. Mercoledì con due persone, che gradirà conoscere, ma di niuna suggezione sarò alla Sacra. La sera ritorneremo a casa nostra. 5

Non la prevengo perché apparecchi manicaretti, ma solo perché non vi fugga in tal giorno. Il vitto sia rigorosamente l'ordinario della comunità.

Se mai il tempo fosse gravemente cattivo ogni progetto andrebbe in fumo. I miei saluti a p. Rettore etc.

10 Mi ami nel Signore, e mi creda in quel che posso
Di V. S. car.ma

Aff.mo servo amico
Sac. Bosco Gio.

15 All'ottimo Sig. D. Cesare Flecchia,
S. Ambrogio – Sacra di S. Michele

2 Cesare Flecchia: v. lett. n. 4.

9 Rettore: il riferimento sembra essere all'abate fondatore Antonio Rosmini; v. E(m) I, lett. 49.
Da circa un anno don Bosco stava trattando con lui e con altri padri rosminiani l'acquisto di terreni e fabbricati a Valdocco.

9 [= 371/372]

A don Luigi Dadesso

AOMV - *Serie Generale*, Vol. Superiori, Fasc. 1 doc. 1

Orig. aut. 2 ff. 210 x 135 mm.

ASC B31210 *Mss. aut. in fotoc.*, Dadesso (A 1820245)

Ined.

Accetta di ricevere degli oggetti – invito ad aiutarlo all'Oratorio

*Torino Orat. S. Franc. S., 10 sett[embre 18]58

Car.mo Sig. D. Dadesso,

Mandi pure quel che vuole e quando vuole, e se fra gli altri oggetti vuole anche mandare la sua persona la riceverò con maggior piacere e saprei che farne.

5 *Vale in Domino* e in tutto quel che posso mi creda sempre suo
Di V. S. car.ma

Devot.mo Servitore
Sac. Bosco Gio.

10 Al M.to R.do Sig. D. Dadesso Luigi
Ob. di M.V.
Torino

5 *post* sempre *del* in quel che posso

2 Luigi Dadesso, padre archivista degli Oblati di M. V.: v. E(m) II, lett. 1152.

3 fra gli oggetti: un elenco è allegato. Si trattava comunque di mobili, quadri, carte geografiche, libri ecc. che gli Oblati periodicamente offrivano all'Oratorio di don Bosco e ad altre istituzioni religiose di Torino. In AOMV si conservano alcuni elenchi al riguardo.

10 [= 380/381]

Ad un destinatario non identificato

Presso don Walter Brambilla – Campofiorenzo di Casatenovo (Lecco)

Orig. aut. 2 ff. 210 x 135 mm. carta azzurrina stemma a secco sul
mrg. sin. sup.

ASC B31210 *Mss. aut. in fotoc., anonimo* (A 1820135)

Ined.

Avvisa che passerà a fargli visita con la speranza di ricevere un'offerta per far fronte alle spese dell'Oratorio

*Torino, 26 novembre 1858

Benemerito Signore,

Omne trinum est perfectum, sig. cavaliere, ed io ho bisogno che nella sua carità compia questo numero.

Domani a sera passerò da Lei per ricevere la limosina che ci è indispensabile per far fronte alle spese di questa quindicina, se nella sua bontà sarà in animo di farla. Così saranno compiuti i lavori che la necessità ci costringeva a non omettere senza grave danno. 5

Le chiedo la quitanza che l'altra volta non ho cercato di fare per diminuirle il disturbo. 10

Io ed i miei poveri ragazzi ci uniamo per inviare sopra di Lei la benedizione del Signore e sopra il suo commercio mentre con pienezza di stima e di riconoscenza mi professo

Di V. S. Benemerita

Obbl.mo Servitore 15
Sac. Bosco Gio.

3 cavaliere: personaggio non identificato, nonostante nella lettera si accenni ad un suo "commercio".

11 [= 519-520]

All'arcivescovo di Torino Luigi Fransoni

Archivi Canonica di Castelnuovo Don Bosco - Torino

Orig. aut. 2 ff. 305 x 210 mm. in calce l'appunto di delega con duplice firma e timbro arcivescovile

ASC B31210 *Mss. aut. in fotoc., Vogliotti* (A 1820426)

Ined.

Chiede che il Vic. Foraneo della parrocchia di Castelnuovo venga a vedere i lavori di riparazione e costruzione fatti alla cappella della borgata Murialdo e proceda alla benedizione

[Torino, anter. 24 settembre 1861]

Eccellenza Reverendissima,

Il sottoscritto espone rispettosamente a V. E. Rever.d.ma che in una cappella della Borgata di Morialdo (Castelnuovo d'Asti) furono eseguiti parecchi lavori di riparazione e costruzione, per cui occorrerebbe nuovamente la benedizione prima di potersi nuovamente dottrinare al divin culto.

Supplica pertanto V. E. R.d.ma a voler delegare il T. Cinzano prevosto Vic. Foraneo della parochia a visitare l'edifizio e procedere quindi alla sacra funzione secondo i riti di S. Madre Chiesa.

10 Che della grazia

Umile supplicante
Sac. Bosco Gio.

2 Mons. Frasoni: v. E(m) I, lett. 9.

7 Antonio Cinzano: v. E(m) I, lett. 33.

13 La risposta, positiva, è in data 24 settembre 1861, a firma del provicario generale, Alessandro Vogliotti [v. E(m) I, lett. 44] e del segretario G. Caviassi.

12 [= 636]

Al ministro dell'Interno Ubaldino Peruzzi

Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, fondo *Cambray Digny*, cass. XII n. 6

Orig. aut. 1 f. 272 x 181 mm.

ASC B31210 *Mss. aut. in fotoc., Cambray Digny* (A 1820425)

Ined.

Comunica i nomi di due insigni benefattori dell'Oratorio - chiede che si dia loro un segno di pubblica onorificenza con la decorazione della croce mauriziana

*Torino, 4 gennajo 1863

Illustrissimo e Benemerito Signore,

Mi fo dovere di trasmettere a V. S. Ill.ma i nomi di due insigni benefattori i quali hanno fatto una vistosa largizione a favore de' poveri giovani ricoverati nella casa detta Oratorio di Francesco di Sales.

I loro nomi sono:

Stura Enrico del fu cav. Luigi R[egio] console nato in Torino nel 1823. Entrato nel 1842 nella segreteria di Casa Reale conta attualmente 21 anno di servizio ed è il

primo de' segretari di 2^a classe nel Ministero della casa del Re. È persona molto erudita nella lingua italiana siccome ne diede prova con molte operette da lui stampate. 10

Il secondo è Gautier Stefano del fu Lorenzo di Martignana d'anni 41. Cominciò la sua carriera nel 1849, ed attualmente è verificatore della contabilità presso al Ministero dei lavori pubblici ove gode lo stipendio di fr. 3.000 pareggiato a quelli di 2^a con Regio decreto 10 gennajo 1862.

Per questi due insigni benefattori faccio a Lei umile preghiera affinché sia loro dato un segno di pubblica onorificenza mercé la decorazione della croce de' Santi Maurizio e Lazzaro. / 15

f. 1v Con pienezza di stima reputo al massimo onore di potermi professare nella dolce speranza del favore

Di V. S. Ill.ma e Benemerita 20

Obbl.mo Servitore
Sac. Bosco Gio.

1 data: il reperimento dell'originale permette di correggere quella ipotetica indicata in E(m) I, lett. 636.

2 Ubaldino Peruzzi: v. E(m) I, lett. 636. Si conservano molte lettere di don Bosco indirizzate a lui e ai suoi collaboratori nel corso dello stesso 1863 soprattutto a motivo dell'accoglienza a Valdocco di molti ragazzi inviati dal ministero stesso.

7 Enrico Stura: v. E(m) II, lett. 1210.

11 Stefano Giovanni Gautier: v. E(m) II, lett. 830.

13 [= 1055/1056]

A don Pellegrino Tofoni

Sorelle Catalini - Grottazzolina (Fermo)

Copia dattiloscritta

ASC B31220 *Copie di orig.* (A 1870533)

Ined.

Chiede di intervenire presso vari vescovi onde ottenere l'approvazione della società salesiana - garantisce l'immunità dal colera per i benefattori della chiesa di Maria Ausiliatrice

*Torino, 18 giugno 1867

Carissimo sig. D. Pellegrino,

Nel piego indirizzato a S. E. vi sono le cose che riguardano il libro di S. Pietro, il cui affare vedo ora terminato, e la seconda cosa spetta alla nostra Società.

Ella ha certamente da fare, pure bisogna che mi aiuti perciocché S. Eminenza 5
potrà consigliare e raccomandare ma non può certamente correre. Una persona che è di tutto informata e che la potrà coadiuvare è mons. Fratejacci che già ella conosce.

Questi ci ha già fatti molti benefizi materiali e morali, se può si metta in relazione con lui e stabiliranno il da farsi.

10 Sarebbe cosa assai utile che qualcheduno potesse fare una visita a mons. Gastaldi, Colli che abitano Via Alessandrini n. 9, a mons. Galletti, Formica, Jan vesc. di Aosta, mons. Ghilardi Vesc. di Mondovì, i quali hanno promesso commendatizie, e questo ultimo ha promesso tutta la sua cooperazione.

15 Se Ella vedrà che io debba scrivere raccomandarmi a qualcheduno oppure fosse anche utile andare a Roma io vi andrò subito che ella me ne desse cenno di convenienza.

Caro Don Pellegrino, ella ci ha fatto molto bene e noi preghiamo Dio che la rimerti, ma in questo momento ella può farmi un bene grandissimo, e se questa nostra Società fosse in questa occasione definitivamente approvata, io andrei certamente a 20 Fermo per fare i miei più sentiti ringraziamenti a lei e a S. E. Rev.ma.

Quello che fo di tutto cuore si è di pregare ogni giorno per lei, affinché Dio la conservi in sanità mentre è a Roma e le sue sollecitudini abbiano felice risultato.

Qui tra noi si va dicendo che a Roma sono avvenuti casi di colera; ella non tema. Lo dica pure al Card. tutti quelli che hanno concorso e concorrono alla costruzione della chiesa di Maria Ausiliatrice non saranno vittime di questi mali micidiali. 25 Ciò per loro tranquillità.

Mi compatisca questi continuati disturbi e mi creda in quel che posso

Di V. S. Car.ma

Obbl.mo Servitore

Sac. Gio. Bosco

30

2 Pellegrino Tofoni: v. E(m) II, lett. 1055.

3 piego indirizzato: ossia la citata lett. 1055 indirizzata al card. Filippo De Angelis.

- libro di S. Pietro: *Il Centenario di S. Pietro*; v. E(m) II, lett. 1040.

7 Giovanni Battista Fratejacci: v. E(m) II, lett. 1018.

10-11 Lorenzo Gastaldi: v. E(m) I, lett. 124.

11 Giacomo Antonio Colli (1811-1872): vescovo di Alessandria; cf *Hierarchia Catholica*, p. 87.

- Eugenio Galletti: v. E(m) II, lett. 1056.

- Andrea Formica: v. E(m) II, lett. 1102.

- Giacomo Giuseppe Jan: v. E(m) II, lett. 1044.

12 Tommaso Ghilardi: *ib.*

14 [= 1565/1566]

Alla signora Flavia

Archivio Ispettorica Salesiana - Milano

Orig. aut 2 ff. 211 x 137 mm.

ASC B31210 *Mss. aut. in fotoc., Flavia* (A 1980325)

Ined.

Risposta interlocutoria ad una proposta non precisata – preoccupazioni economiche per le proprie opere – si promette un loro incontro in tempi brevi – raccomandazione per un ex allievo di Valdocco, giovane sacerdote

*Torino, 12 agosto [18]71

Benemerita Sig[ra] Donna Flavia,

Poesia, prosa, eleganza, figure retoriche tutto è messo in opera nella sua lettera, e che potrà rispondere il povero D. Bosco che cammina come la lumaca? Cercherò di dire tutto in poco, ma chiaro. 5

La ringrazio della cortese lettera ed all'invito che mi fa. Per ora non posso ancora deliberare, ma se mi sarà possibile non ne sarò trascurato.

Io mi trovo in affari assai gravi. La moltitudine di chierici che abbiamo dovuto riscattare sbilanciò affatto le nostre finanze e adesso debbo fare tutti i gesti della simia, [?] o meglio adoperarmi in tutta guisa per ristorarli. 10

f. 1v La c.ssa Radicati è a Passerano con una parte della famiglia; andando a Castello nuovo spero di poterla / riverire, e chi sa che di là non si concerti una partita a Santo libera [?] 10

Riverisca il mio allievo D. Fornasio, ma lo facciano lavorare se non in altro a far delle prediche. Se ci andrò saprò che fargli fare. 15

La prego poi di riverire in modo particolare la contessa Filippini con tutti quelli di sua famiglia e Dio conceda a tutti santità stabile col prezioso dono della perseveranza nel bene.

Pregli per me e pei nostri orfanelli e mi creda

Di V. S. B. 20

Obbl.mo servitore
Sac. Gio. Bosco

1 agosto] 8

2 Sig. Donna: binomio insolito in don Bosco, che normalmente si limita a *Sig.*, con l'eventuale aggiunta del titolo: *contessa, marchesa* ecc.

- Flavia: personaggio non identificato.

6 lettera: non è stata reperita, per cui non è facilmente individuabile di quale invito si tratti.

8 affari assai gravi: cf lett. dello stesso giorno della contessa Corsi e alla marchesa Fassati (lett. 1565, 1566).

11 contessa Radicati: v. E(m) III, lett. 1490.

11-12 Castelnuovo: ossia il paese nativo, dove don Bosco si recava solitamente in occasione della festa del Rosario ai primi giorni di ottobre.

14 don Fornasio: Giovanni Battista Fornasio, nato a Beinasco (Torino) l'11 novembre 1846 da Giovanni e da Anna Fornasio, fu studente a Torino Valdocco dal 12 novembre 1857 fino all'ottobre 1863. Il mese successivo, l'11 novembre, ricevette la veste talare al proprio paese. Ordinato sacerdote a Torino il 24 luglio 1870 da mons. Alessandro Riccardi di Netro, dottore in Teologia e Canonico Onorario della Collegiata di Giaveno, nei primi anni settanta fu vicecurato a Santena (frazione di Chieri), prima di diventare pievano della parrocchia di S. Maria Maddalena (frazione di Giaveno), dove morì il 2 novembre 1913 a 67 anni: cf AAT 12.6.16(2).